

La Carità sociale: “i Nuovi stili di vita”.

Mai come oggi, sentiamo parlare dei “nuovi stili di vita”, a cominciare dai sempre più frequenti richiami provenienti dalla Cei ed in primis dal Pontefice, dai convegni dei più autorevoli cultori della materia, l'ultimo tenutosi a Napoli da S. Latouche, economista francese e teorico della cosiddetta “decrescita felice” ed infine nella costituzione di una vera e propria commissione, denominata, per l'appunto, “Commissione sui nuovi stili di vita”, che fa riferimento alla “Pastorale Sociale” della diocesi di Padova, diretta da Don Adriano Sella. Tale commissione si è posta l'ambizioso obiettivo di costruire una rete nazionale tra gli Uffici della Pastorale Sociale e non solo delle varie diocesi, riuscendo a raccogliere in pochi anni, ben 57 diocesi su tutto il territorio nazionale e sono in progressiva crescita.

Ma perché tanto interesse? credo che le motivazioni possano essere diverse, ma due, in particolare, ci sono sembrate decisive. La prima, **di ordine etico**, riguarda l'oramai insostenibile deriva di valori, soprattutto in questi ultimi anni, che ha molto spesso vista offesa la dignità della persona umana, che ha visto prevalere una visione individualistica della società, in contrapposizione ad una concezione di tipo solidale e che ha visto troppo spesso, la difesa di “interessi particolari”, a scapito di quelli generali, specie dei cosiddetti “beni comuni”. La seconda motivazione, più contingente, riguarda **la crisi economica**, che già da alcuni anni ci sta attanagliando e ci ha costretti a rivedere la gestione dell'economia familiare, a porre molta più attenzione di prima ai consumi e di conseguenza agli sprechi ed alle spese, spesso superflue, a cui eravamo abituati. Per cominciare, vediamo, dunque, di capire, in cosa consistono questi stili di vita.

MA COSA SONO “I NUOVI STILI DI VITA”

Azioni, scelte, comportamenti, che generano un nuovo modo di porsi e di affrontare la vita all'interno della società, in modo più parsimonioso, lento, maggiormente inserito nei cicli naturali, più un modo di “essere” che di “avere”, partendo da un livello personale e familiare, per passare poi, ad uno comunitario sociale, fino a raggiungere i vertici del sistema socio-economico e politico con lo scopo di conseguire mutazioni strutturali globali.

Si tratta, dunque, di stabilire:

- 1) **Nuovo rapporto con le “cose”:** dal “consumismo” al “consumo critico”, dalla dipendenza dalle cose, ad una nuova sobrietà.
- 2) **Nuovo rapporto con le persone:** recuperare la ricchezza delle relazioni umane, fondamentali per la felicità e il gusto della vita.
- 3) **Nuovo rapporto con la natura:** dall'uso indiscriminato, alla responsabilità ambientale.
- 4) **Nuovo rapporto con la mondialità:** passare dall'indifferenza alla solidarietà, dall'assistenzialismo alla giustizia sociale.

Lavorare sugli stili di vita, implica porre al centro, il **concetto di sobrietà ed essenzialità**, che si realizza attraverso **una ridefinizione di quei bisogni definiti come essenziali** e di quei bisogni che risultano invece indotti, stratificati sotto l'imponente peso della propaganda ai consumi. La sobrietà si può riassumere in **dieci parole d'ordine: pensare, consumare critico, rallentare i ritmi, ridurre, condividere, recuperare, riparare, riciclare, consumare locale.**

Tuttavia, **ATTENZIONE**, parlare dei nuovi stili di vita non significa semplicemente indicare delle norme del buon vivere o dei consigli utili solo per risparmiare sulle bollette, non significa solo adottare comportamenti virtuosi, perché siamo più buoni degli altri, piuttosto **significa approdare a una concezione diversa della vita**, oggi interamente legata al dogma sviluppo-consumo, che determina in larga parte del mondo disuguaglianze inaccettabili e ingiustizie intollerabili. Significa capire che i nostri comportamenti possono influire sull'equilibrio dell'intero pianeta. Si tratta, dunque, di **agire localmente, ma pensare globalmente**, ben sapendo che le due dimensioni sono strettamente collegate. Allo stesso modo non avrebbero alcun senso parlare di stili di vita, se non venissero compresi all'interno delle profonde trasformazioni di tipo economico e sociale avvenute nel corso degli ultimi anni e di quelle che abbiamo il dovere preciso di imparare a governare nei prossimi anni, se vogliamo approdare verso uno modello di sviluppo cosiddetto "sostenibile". E se è vero questo, il primo passo è di contestualizzare l'argomento, comprendere le ragioni che hanno reso non più rinviabile la necessità di cambiare abitudini di vita. I motivi riteniamo siano molteplici, ne abbiamo individuato principalmente tre: **A) Principi strettamente correlati all'identità del credente, come richiamati dai documenti della Dottrina Sociale della Chiesa, B) Emergenza economica, C) Crisi del modello di sviluppo, come lo abbiamo fin qui concepito.**

A) La Dottrina Sociale della Chiesa e nuovi stili di vita.

Parlare di "stili di vita", significa, in primo luogo, interpellare direttamente la coscienza del credente, essendo una parte importante della sua dimensione sociale e, quindi, la loro promozione, non può rappresentare una delle tante attività che vengono svolte in parrocchia, ma dovrà rappresentare una priorità, il cuore di una catechesi che veda coinvolti tutti i soggetti in essa operanti, a cominciare dai "Consigli Pastoralisti". Già nelle prime encicliche sociali, vi era questa coscienza della necessità di cambiamenti strutturali, richiesti prevalentemente alle autorità ed ai vertici delle istituzioni. Vi si ritrova nella *Gaudium et Spes*, nella *Octogesima Adveniens* (OA n. 43), nella *Populorum Progressio*. Giovanni Paolo II°, fu il primo pontefice a percepire l'importanza di un movimento che partisse dal basso. La "Sollicitudo Rei Socialis" (1987, n.47), contiene un appello affinché la base faccia pressione sui vertici, mediante lo stile personale e familiare della vita. Nel discorso ai giovani di Lucca del 1989: "spetta a voi promuovere una inversione delle tendenze sulle quali cammina il mondo". **Nella Redemptoris Missio (1990)** sottolinea che la nuova evangelizzazione deve portare a nuovi stili di vita: "*una vita più austera che favorisca un nuovo modello di sviluppo*" (n.59). **Nella Centesimus Annus (1991)**: "Fedele a quest'invito del suo Signore, la comunità cristiana non mancherà di assicurare all'intera famiglia umana il proprio sostegno negli slanci di solidarietà creativa, soprattutto per cambiare gli stili di vita, i modelli di produzione e di consumo, le strutture consolidate di potere che oggi reggono le società". Dal **Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa**: "Bisogna uscire dalla logica del mero consumo e promuovere forme di produzione agricola e industriale che rispettino l'ordine della creazione e soddisfino i bisogni primari di tutti" (n.486). **Benedetto XVI°** , nel n.51 della "Caritas in Veritate", sosteneva che "è necessario un effettivo cambiamento di mentalità che ci induca ad adottare nuovi stili di vita".

B) Condizioni legate alla crisi economica:

Il 2009 è stato un anno di crisi per l'economia mondiale, giudicata da tutti la peggiore dal dopoguerra ed in Italia particolarmente colpita la Campania, con il trend peggiore anche rispetto al mezzogiorno (-5.4% ed un Pil procapite di 13.500 E). Tale crisi ha fatto emergere un'ampia area della “**fragilità**”, che appartiene alle cosiddette “**povertà sommerse**” o “**nuove povertà**”: famiglie che vivono “al limite”, nell'angoscia di dover sostenere spese impreviste, anche banali (macchina che si rompe, l'apparecchio dei denti per il figlio, etc.) e che rappresentano, dunque, la prima vittime della povertà, in quanto vi confluiscano una serie di problematiche: ■ **Numero di figli: più alto è il numero, maggiore è il rischio di povertà.** ■ **La precarietà del lavoro** per i giovani e non solo; ■ **Assistenza alle persone non autosufficienti**, che notoriamente, grava sulle famiglie, perchè non possono permettersi le rette delle case di riposo o le assistenti familiari. ■ **Malessere psicologico e conflittualità** intrafamiliari conseguenti.

C) Crisi del modello di sviluppo come lo abbiamo fin qui concepito.

La società dei consumi si afferma in Italia attraverso un processo graduale che inizia a cavallo tra gli anni '50 e '60 con il cosiddetto “miracolo economico” e si consolida negli anni '80 e '90, segnati dall'economia globalizzata. In queste due fasi, gli stili di vita si sono profondamente modificati e sono stati caratterizzati da una sfrenata crescita dei consumi, dalla propensione al superfluo ed allo spreco.

Un'intensa e continua campagna mediatica e gli spot pubblicitari hanno creato tendenze ed indotto ad acquistare, anche ciò che non serve a migliorare le condizioni di vita. Era la dimostrazione che non erano le leggi della vita a comandare, ma i bisogni indotti. Consideriamo che di media, tutt'ora, ogni casa può arrivare a disporre fino a 10.000 oggetti, contro i 236, in uso presso gli indiani Navajos.

Proviamo a soffermarci su alcuni aspetti correlati al consumismo:

1) La caduta di un mito e il paradosso della felicità: *Generalmente il consumismo è vissuto come concetto positivo, è associato all'idea di vita più comoda, più soddisfacente, più felice.* **Ma è proprio così?** In realtà **la crescita lavora per l'infelicità**. Negli anni Settanta vennero condotte indagini per appurare se la ricchezza rende davvero felici. Tutte le ricerche misero in evidenza che solo fino a 10-15.000 dollari annui, l'aumento di reddito si accompagna ad una maggiore felicità, dopo di che si crea una separazione: la linea della ricchezza sale, ma quella della felicità rimane piatta. In Inghilterra, il numero di persone che si dichiarano molto soddisfatte è passato dal 52%, nel 1957, al 36% di oggi. Vari studiosi hanno cercato una spiegazione a quello che è stato definito il **paradosso della felicità**. Tibor Scitovsky, un economista americano, ha spiegato che il piacere legato a queste forme di consumo è fugace, dura il momento della novità, poi subentra l'adattamento e quindi la noia: per provare nuovo piacere si deve puntare su nuovi prodotti, spesso più costosi. **Trionfo del mercato**, che per vendere ha bisogno di consumatori perennemente insoddisfatti, **alla fine non è la felicità che prevale, ma la noia**. Per assurdo, più si compra, più ci circondiamo di cose che ci annoiano. Per indurci in tentazione, non a caso, la pubblicità insiste su ciò che evoca piacere: sensualità, bellezza, eleganza, ricchezza.

2) “Viviamo per consumare” - il significato del tempo: ecco un aspetto che non consideriamo mai.

Nel 2007 *Bilanci di giustizia*, un movimento che promuove il consumo responsabile, ha calcolato il tempo che dobbiamo lavorare per acquistare alcuni prodotti. Considerando una retribuzione netta di 10 euro all'ora, dobbiamo lavorare 18 ore (più di due giornate) per un cellulare del valore di 180 euro, 40 ore per un televisore del valore di 400 euro, addirittura 1.500 ore (sei mesi) per acquistare un'auto di media cilindrata. Parlando di auto, l'acquisto è solo l'inizio. Per viaggiarci serve l'assicurazione, tasse di circolazione e naturalmente il carburante. Se ci aggiungiamo il tempo passato nel traffico, quello che serve per cercare un parcheggio e per la manutenzione, l'automobile assorbe ogni anno un migliaio di ore della nostra vita.

Abbiamo viaggiato nell'equivoco che la felicità dipende dalla ricchezza, abbiamo sacrificato tutto il nostro tempo sul suo altare. Ci si affanna, si corre, si maledice il tempo che scappa. Otto ore di lavoro non bastano più, è necessario fare lo straordinario.

3) La qualità delle relazioni. Le ore passate fuori casa crescono, non c'è più tempo per noi, per il rapporto di coppia, per la cura dei figli, per la vita sociale. Bisogna andare di fretta. Compaiono le insonnie, le nevrosi, le crisi di coppia, i disagi tenuti a bada con le sostanze. Il 39% degli europei dichiara di sentirsi stressato. Cresce la microcriminalità dei giovani abbandonati a se stessi, cresce la solitudine dei bambini che si gettano nelle braccia della televisione.

Secondo un'indagine condotta in Italia nel 2007, i bambini trascorrono giornalmente un'ora e trentasei minuti al televisore, un'ora e cinque minuti al computer, cinquantacinque minuti in videogiochi. Ecco dunque la **seconda radice dell'infelicità** nella società della crescita: **relazioni umane insufficienti, fugaci, transitorie**. Società liquida, così la definisce Zygmunt Bauman. Una società dai legami fragili, instabili, frettolosi in continua composizione e scomposizione proprio come le molecole d'acqua. Esplode la comunicazione via cellulare, i messaggi sms inondano l'etere nell'illusione che la quantità possa compensare la qualità. Perfino il **bullismo** è un prodotto della lacerazione e non è con i giovani che dovremmo indignarci per il loro sadismo, ma con noi stessi: per la nostra latitanza, la nostra distrazione, la nostra noncuranza. Quando sui giornali comparve la notizia, nel giugno 2008, che una ragazzina di dodici anni si rinchiodava in bagno e col cellulare si fotografava nuda, in pose sexy, per vendere le immagini ai compagni al fine di raggranellare soldi per comprarsi abiti firmati, lo psichiatra Paolo Crepet fu categorico: “È solo l'ennesimo caso di solitudine e di crisi vissute dagli adolescenti. Non possiamo dare la colpa ai dodicenni se danno più valore alla moda che alla loro dignità: è il mondo degli adulti a essere andato in corto circuito”.

4) Conseguenze ambientali. Il miglioramento del tenore di vita, si è rivelata sempre più un'illusione e non ha tenuto conto di una serie di costi aggiuntivi, non sempre monetizzabili, legati al degrado della qualità stessa della vita (aria, acqua, ambiente, stress, etc.). La crescita economica ha provocato il progressivo aumento della domanda di risorse che sta superando rapidamente, continuando con questi ritmi, la capacità terrestre di rigenerarle. Ci riferiamo in modo particolare alle fonti di energia

non rinnovabili (carbone, petrolio, gas naturale), ma le stesse *risorse rinnovabili* coltivabili (foreste, pascoli, suolo agricolo) potrebbero anch'esse esaurirsi se prelevate a ritmi insostenibili, per periodi estesi.

Una risorsa rinnovabile si dice anche "**sostenibile**", se il tasso di riproduzione della medesima è uguale o superiore a quello di utilizzo.

ES.: Ogni volta che bruciamo un litro di benzina abbiamo bisogno dell'intervento di cinque metri quadrati di foresta. La produzione di un microchip da 32 megabyte richiede almeno 72 grammi di sostanze chimiche, 700 grammi di gas elementari, 32 litri di acqua, 1.200 grammi di combustibili fossili. In conclusione, quell'oggettino di appena due grammi, ha richiesto una massa di materiali che supera 17.000 volte il suo peso finale. Un altro aspetto da tenere presente sono i **rifiuti**. In Italia se ne producono circa 120 milioni di tonnellate, di cui 90 industriali e 30 urbani. Ogni individuo produce mezza tonnellata di rifiuti domestici all'anno e nove tonnellate di gas serra ed il cambiamento del clima è già una drammatica realtà.

Impronta ecologica

L'impronta ecologica è un indicatore che permette di calcolare quanti ettari della terra occorrono ad una determinata popolazione (un individuo, una famiglia, una regione, una nazione, ecc.) per produrre tutta l'energia e le risorse materiali che consuma e per assimilare i rifiuti che la stessa popolazione produce. **Dati 2008:** dividendo l'estensione delle terre fertili nel mondo, per la popolazione mondiale, si ha un disponibilità di 2,2 ettari di terra pro-capite e quindi necessita già uno spazio uguale a 1,2 terre. Scomponendo il dato si osservava che un abitante medio degli Stati Uniti aveva un'impronta di 9.5, mentre un indiano necessitava solo di 0.8. Dobbiamo abbassare l'impronta media globale e quindi devono decrescere i paesi che superano tale indice.

Si va, dunque, sempre più facendo strada l'idea, non più sostenuta da sparute minoranze di intellettuali o di credenti più sensibili, che ci troviamo di fronte ad una realtà incontrovertibile: **il modello di sviluppo a cui siamo stati abituati, fondato sull'illusione che una crescita basata sulla disponibilità infinita delle risorse naturali e portatrice di benessere e felicità per tutti, è al collasso, non è più sostenibile.** Se tutti i popoli della terra volessero tendere al benessere occidentale, nel 2050 non basterebbero le risorse di 3 pianeti Terra.

VERSO UN NUOVO MODELLO DI SVILUPPO.

La crescita economica di per sé non basta, lo sviluppo è reale solo se le dinamiche economiche e sociali delle moderne economie sono compatibili con il miglioramento delle condizioni di vita e la capacità delle risorse naturali di riprodursi in maniera indefinita. Infatti, i limiti del patrimonio naturale, non pongono soltanto un problema di equità intergenerazionale nel condividere le disponibilità, ma anche un problema di giusta ripartizione tra gli esseri attualmente viventi dell'umanità. Dunque, per ottenere eguaglianza economica con le attuali risorse disponibili, i paesi ricchi dovrebbero ridurre i loro standard.

Negli ultimi anni si sono confrontate varie scuole di pensiero su quali modelli di sviluppo potessero essere più efficaci. Evidentemente, non è questa la sede per poterne approfondire la discussione, sia per mancanza di tempo, ma soprattutto perché richiederebbero relatori ben più competenti. Limitiamoci a dire che vi sono fautori quali S. Latouche o M. Pallante, i quali auspicano trasformazioni sociali profonde, in termini di riorganizzazione del lavoro, di potenziamento delle economie locali, scambio di servizi tra cittadini, drastiche riduzioni di consumi, tali da puntare ad una riduzione controllata dell'attività economica globale, corrispondente a un tasso di crescita negativo (**“Decrescita felice”**). Si differenziano da questa impostazione, i difensori dello **“sviluppo sostenibile”**, i quali non mettono in discussione il perseguimento della crescita economica, purchè abbinata a politiche di contenimento dei consumi e di valorizzazione del capitale umano. I due movimenti, tuttavia, concordano nel capovolgere la credenza diffusa che **“di più è uguale a meglio”** e nell'affermare che **“l'economia dev'essere rimessa al suo posto come semplice mezzo della vita umana e non come fine ultimo, non uno strumento che miri a trasformare in merci, le relazioni degli uomini tra loro e con la natura. Si tratta di mettere al centro della vita umana altri significati e altre ragioni d'essere, che l'espansione della produzione e del consumo.**

La ricchezza prodotta dai sistemi economici non consiste soltanto in beni e servizi: esistono altre forme di **ricchezza sociale**, che non sono inserite nel P.I.L. come la salute degli ecosistemi, la qualità della giustizia, le buone relazioni tra i componenti di una società, il grado di uguaglianza, il carattere democratico delle istituzioni, e così via. **La sostenibilità**, dunque, va intesa *come un processo*, che coniughi **le tre dimensioni fondamentali e inscindibili dello sviluppo: Il capitale economico** (tutte le cose create dagli individui), **il capitale umano/sociale** (tutti gli individui di una società) e **il capitale naturale** (dall'ambiente naturale e dalle risorse naturali della società). **Proprio per questo, lo sviluppo sostenibile necessita di sostanziali mutamenti nei comportamenti individuali e nelle scelte dei decisori operanti ai diversi livelli (internazionale – nazionale - territoriale) di governo politico ed amministrativo**, gli sprechi energetici e l'impatto ecologico.

Quali pratiche adottare? Abbiamo detto, all'inizio, che la rivoluzione deve ricominciare dalle piccole azioni quotidiane svolte a livello individuale e collettivo, in sinergia con il livello istituzionale. L'ultima parte della relazione, più operativa, riguarda in estrema sintesi, la **“guida”**, che abbiamo preparato sulle **“azioni quotidiane”**, che vi verranno distribuite alla fine della relazione. Come avrete modo di vedere, si tratta di indicazioni di risparmio, in molti casi già conosciute, comunque credo utili. Indubbiamente, mancano capitoli importanti, legati alla cosiddetta **“Altra Economia”** e mi riferisco ai grandi temi della **“Banca Etica”**, dei **“Bilanci di Giustizia”**, del **“Commercio Equo e Solidale”**, etc. a cui rimandiamo negli approfondimenti bibliografici. Essendo la relazione di quest'oggi, l'avvio di un percorso, abbiamo preferito evitare un eccesso di contenuti e limitarci ad indicazioni più pratiche e soprattutto funzionali. L'intento è di realizzare un progetto rivolto ad un certo numero di parrocchie, da sottoporre alle famiglie dei rispettivi territori, di concerto con l'Azione Cattolica. Tuttavia, sulla base delle risorse umane

disponibili, non escludiamo la possibilità di allargare l’iniziativa alla città, in sinergia con le realtà associative che volessero aderirvi.

Nelle azioni che molto brevemente andremo ad illustrare, collegheremo le pratiche comportamentali alle macroaree di riferimento descritte in precedenza (economica, ambientale, sociale), proprio per ribadire ancora una volta, come tali pratiche, non devono essere vissute “fini a se stesse”, ma devono avere alla base conoscenze e motivazioni profonde, “devo sapere a che serve, ciò che faccio”.

Dimensione economica (le vie della sobrietà): prima di comprare qualsiasi oggetto chiediti se ne hai davvero bisogno, privilegia l’usato, nella spesa privilegia le confezioni leggere, contenitori riutilizzabili, materiali riciclabili, riutilizza gli oggetti ed i beni d’uso, invece di gettarli. In merito all’alimentazione consuma meno carne più legumi, meno prodotti globalizzati più prodotti locali, meno cibi surgelati più prodotti di stagione, meno acqua imbottigliata più acqua del rubinetto, meno prodotti confezionati più prodotti sfusi. Segui le indicazioni per il risparmio domestico, nei consumi dell’acqua, dell’energia e nella gestione del riscaldamento.

Dimensione sociale: “Gruppi di Acquisto solidale, Sobrio e Sostenibile”, autoproduzione di beni. Producendo da solo yogurt, marmellate, dolci e tutto ciò che puoi, eviti chilometri e imballaggi e scambi di servizi. **Consumo critico.**

Dimensione ambientale: Gestione dei rifiuti (la raccolta differenziata), **mobilità sostenibile** (meno auto più bicicletta, meno mezzo privato più mezzo pubblico, sistema di autonoleggio a tempo, condivisione di un’auto da parte di più persone per il medesimo tragitto, taxi collettivi).

CONCLUSIONI

Abbiamo ormai compreso che lo sviluppo deve essere sostenibile per avere un’alta qualità della vita e quindi sappiamo che il progresso ha un limite: esso non va però interpretato come vincolo, ma come risorsa, strada da percorrere e casa da abitare, per contrastare un modello effimero di benessere che ci incita a un consumo frettoloso per accaparrarsi sempre più oggetti.

Questo “avere”, per dirla con Fromm, non costituisce per niente il nostro “essere”, non dà un autentico senso alla nostra esistenza. Il senso lo dà la responsabilità, in modo particolare, come ben sottolinea Bauman, la responsabilità morale che “è la più inalienabile delle proprietà umane, e il più prezioso dei diritti umani”. Può essere d’aiuto ripartire da noi stessi, riflettere su ciò che siamo e su come viviamo. **Il cambiamento deve partire dalla coscienza personale, deve essere prima di tutto una scelta interiore, che poi si rende visibile nei comportamenti, nei gesti, nelle pratiche sociali, negli stili di vita.** E’ tempo, dunque, di immaginare, un diversa “idea di società” che non è più possibile delegare solo ad altri, siano essi politici, istituzioni, ma deve interrogare nel profondo ciascuno di noi, in quanto cittadini responsabili e consapevoli o cristiani autenticamente legati ai valori evangelici e di giustizia sociale.

Dott. Domenico Iannascoli
– Vicedirettore Caritas Diocesana

Fonti bibliografiche:

- 1) **“L'altra via”** - Francesco Gesualdi , Coedizione Altra Economia, Soc. Coop. 2009.
- 2) **“Innovazione ed economia sostenibile”** - Scienzaonline.com, 2004.
- 3) **“Introduzione allo “State of the World 2007”**- Gianfranco Bologna, 2007.
- 4) **“È tempo di nuovi stili di vita per superare la rassegnazione”**, p. Adriano Sella (missionario e discepolo dei nuovi stili di vita), Padova 29 novembre 2010.
- 5) **“Miniguia dei nuovi stili di vita”**- p. Adriano Sella, edit. Monti, ottobre 2011.
- 6) **“Dossier Regionale sulle povertà 2010”**, edit. Dominuo, Delegazione regionale Caritas Campania.
- 7) **“Il principio del bene comune nella Dottrina sociale della Chiesa”** - Franco Biancofiore, 2° incontro diocesano adulti impegnati in Azione Cattolica - Cingoli-Avenale, 14 febbraio 2009.
- 8) **“La sfida della decrescita”** – Serge La touche 09-01-06.
- 9) **“Nuovi Stili di Vita per una vita più sobria”** - Don Adriano Sella, 7 April, 2010..
- 10) **“La sobrietà come nuovo stile di vita”** - Francesca Balestri in collaborazione con Arcisolidarietà Toscana, Briciole Trimestrale del Cesvot - Centro Servizi Volontariato Toscana n. 23, Gennaio 2010.
- 11) **« Défaire le développement, refaire le monde »** - «L'Écologiste» II, n.4, inverno 2001-02
- 12) **“Democrazia partecipativa come metodo per gestire i beni comuni”** - Bruno Bignami, Rimini, Laboratorio della Rete Interdiocesana Nuovi Stili di Vita, 12 novembre 2011.
- 13) **“Economia sostenibile: nuove regole per la globalizzazione economica”**, libera versione in italiano, con modifiche al testo originale - a cura di Laura Radiconcini - di “Sustainable Economies”, diffuso il 4 dicembre 2000 dalla Federazione Internazionale degli Amici della Terra, www.amicidellaterra.it.
- 14) **“Manifesto del dopo sviluppo”**S.Latouche, www.riflessioni.it/ecoriflessioni/manifesto_doposviluppo
- 15) **“Energia: 12 Schede per Ripensare le Scelte”** - Rete interdiocesana “Nuovi Stili di Vita”, don Adriano Sella, 2009.
- 16) **“Impronta ecologica”** www.footprintnetwork.org/it/index.php/GFN/page/ecological_footprint_atlas 2008
- 17) **“Manuale per il risparmio energetico: casa, condominio, lavoro”** – Gli Amici della Terra/ Toscana.
- 18) **“Guida al consumo critico”**, EMI 2011 F Gesualdi.
- 19) **“Ma io che c'entro ?”**, G Albanese EMP 2009.

